

SE ME LO DICEVI PRIMA...

È finita l'era Formigoni. Il Celeste non è più al trentaseiesimo piano di Palazzo Lombardia, è volato a Roma, in un sicuro, ma traballante seggio senatoriale. Al suo posto c'è Roberto Maroni che, vincendo le elezioni regionali, ha salvato se stesso e la Lega da prematura scomparsa politica e vuole ora costruire la macroregione, trattenere il 75% delle tasse tra il Ticino e il Mincio e trasformare gli Euro in Lumbard.

Detta così sembra una favola piuttosto surreale, ma è tutto vero e maledettamente concreto. Le stessa concretezza che Maroni ha posto a suggello di un discorso programmatico deludente, senza prospettive per la Lombardia che vadano al di là del tentativo di conservare ciò che rimane della sua ricchezza e di dare una scossa all'economia grazie al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni.

Maroni ha vinto le elezioni in bilico tra continuità e innovazione, raccontando ai lombardi che con lui potranno continuare a vivere come hanno vissuto finora, infischiosene di quello che accade al di sotto del Po, che meno lo si attraversa e meglio si sta.

I primi atti della Giunta sono stati sobri e ordinari, potremmo dire normali, lontanissimi dall'esagerata eccellenza formigoniana che ha invaso diciott'anni della nostra storia. Proprio per questo sarà difficile fare opposizione alla nuova giunta

lombarda, perché punterà sulla normalità e sulla concretezza. Basteranno per fare uscire la Lombardia dalla crisi?

Ho molti dubbi in proposito, ma i lombardi hanno deciso di fidarsi dell'usato sicuro. Il centro sinistra non può maledire gli elettori perché non lo hanno capito e non può neppure dire che era impossibile che potessero votare ancora per gli "altri". I lombardi hanno votato per chi ha fatto capir loro che cosa intendeva proporre e come voleva governare. Con slogan eccessivi e proposte, per molti versi, irrealizzabili, ma chiare e inequivocabili. Per il centro sinistra non è stato così e la convinzione che bastasse appellarsi alla legalità o dire che "noi" eravamo diversi è stata clamorosamente smentita dai fatti. Si tratta ora di ripartire con pazienza e costanza per costruire proposte convincenti per la nuova Lombardia. Per farci trovare pronti a fronteggiare le fughe leghiste di Maroni e per far crescere le nostre idee. Convinti che la legislatura non possa che durare cinque anni, ma pronti a votare anche domani mattina. Per non dover esclamare ancora, con il compianto Jannacci, "se me lo dicevi prima...".

Fabio Pizzul

ndr: intanto il 31esimo piano del Pirellone sarà dedicato a Jannacci, come proposto da Fabio Pizzul

Top e flop

Ci siamo. L'elezione del Presidente della Repubblica dovrebbe finalmente dare una svolta ad una situazione logorata dall'attesa. Qualsiasi ne sia l'esito esso costituirà un indirizzo importante di come procedere: se sull'avvio di un nuovo Governo o sulla via delle elezioni.

La legge elettorale, che tutti dicevano pessima senza però modificarla, ha prodotto il risultato paradossale di mettere in stallo le istituzioni. Il sistema dei partiti è diventato tripolare e sta provocando un'accentuazione del sistema tendenzialmente presidenziale. Il PD insegue M5S che non lo vuole, il PdL insegue il PD che ha promesso di essergli alternativo (ma quale sarebbe il programma di un governasimo?). PdL e M5S sono incompatibili nel messaggio oltre che nelle persone e nei programmi. Votare con lo stesso sistema elettorale sarebbe inconcludente.

Il Presidente della Repubblica che viene ha da sciogliere un nodo istituzionale complica-

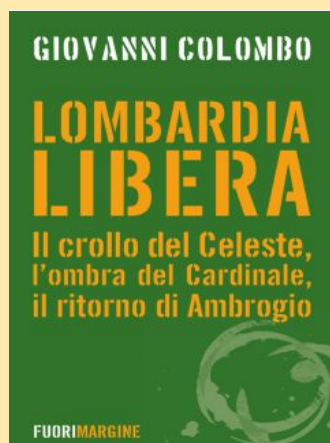
to e soprattutto inedito. I tempi delle istituzioni diventano determinanti per la qualità della politica, e del suo esito. Eppure dopo l'imprevedibile rinuncia di Benedetto XVI, era seguito un rapido esito del Conclave. Ne è seguito l'entusiasmo per un sorprendente Papa, che col nome di Francesco richiama al rinnovamento e all'essenziale sia

l'istituzione ecclesiastica che i singoli credenti. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, se sotto la nuove veste bianca restano le vecchie scarpe nere il messaggio simbolico diventa evidente.

In molti speravano si potesse avere un effetto analogo per il Governo del Paese, ma finora non è stato così, anche perché il M5S fino ad ora ha deciso aprioristicamente di non mettere in gioco le sue potenzialità. Vorrà iniziare dal Presidente della repubblica?

Ai flop di queste settimane speriamo subentrare un Presidente al top.

Paolo Danuvola



Le scarpe di Francesco

Ci ha spiazzato con un buonasera, e pochi secondi prima già con la scelta nome, cifra del suo pontificato: Francesco. Il Francesco di sorella acqua. Francesco del lupo di Gubbio. Francesco e la perfetta letizia: siate semplici, siate pronti al dialogo e alla mitezza, siate capaci di allegria e tenerezza... La tentazione di un Francesco formato Fioretti è già dietro l'angolo. A partire dall'album di figurine (60 centesimi per una bustina da 5) che lo presenta in 400 pose, dai calzoncini corti della Cresima al balcone di piazza san Pietro.

266° vescovo di Roma: papa Francesco ci è andato dritto, immediatamente dopo il buonasera. Lì, nella Roma caput mundi, lui che viene dall'altro capo del mondo ci sta perché ha accettato di farsi pastore dei fedeli che vivono lì, ora, in quella Chiesa locale: il loro odore di pecore, lo ha detto che più chiaro non si può, lui ha bisogno non solo di sentirlo, ma di averlo addosso. Per essere capo della Chiesa universale, Francesco deve farsi davvero pastore della Chiesa di Dio che è in Roma, non (solo) in Vaticano: nelle parrocchie, nella diocesi fuori dalla Mura Leonine. E questo spiega

perché con serena fermezza si stia tenendo alla larga dalle stanze vaticane, da quella enclave residuo di una monarchia millenaria che dall'unità d'Italia in poi ha tenuto a galla come un'elegante imbarcazione off-shore i resti di un fasto senza tempo in un mare sempre più piccolo, inquinato, affollato di natanti improvvisati e barconi di clandestini: in cui tutti noi ci riconosciamo, profughi della ricerca e dello smarrimento, delle dispersioni e della speranza, delle ferite che una storia impietosa, ad una delle svolte epocali più traumatiche degli ultimi secoli, semina non solo nel mare nostrum, ma in tutti gli oceani del globo. Dai resti di quella monarchia - che come tutti gli off-shore di lusso tiene chiusi a chiave segreti di potere e di denaro indecifrabili ai non addetti - papa Francesco sembra voler liberare la storia millenaria di una barca, sì, ma di una barca che ha affrontato i marosi e osato gettare le reti anche dopo notti di fallimento, affidandosi unicamente alla Parola di Gesù di Nazareth, il Signore della storia: Presenza viva a bordo di quella barca fragile, o addirittura in piedi accanto ad essa,

miracolosamente in cammino tra le onde.

E allora la figurina n. 401 diventa la più impegnativa di tutto l'album: "Francesco, va e ripara la mia chiesa!". Dal Crocifisso di san Damiano è questo che Francesco si sentì dire ad Assisi. E' questo che papa Francesco ha ascoltato e accettato dalle mani del predecessore Benedetto, capace nella rinuncia di un gesto profetico senza precedenti. Così, si è infilato sotto la nuova veste bianca le vecchie scarpe nere già un po' consumate, la cui foto ha fatto il giro del mondo: che raccontano meglio di ogni altra immagine il senso, lo stile, la meta del 266° Vescovo di Roma.

In cammino, fuori dalla cittadella del Papa-Re con i pavimenti lustrati e scivolosi - immagine di Chiesa definitivamente archiviata - e dentro la grande parrocchia quotidiana che tutti abitiamo, senza guardie svizzere e senza caveau blindati: quelle scarpe ordinarie ai piedi di papa Francesco chiamano anche noi allo stesso cammino ecclesiale, feriale e condiviso, di riparazione e di speranza.

Paola Pessina

Francesco, il gesto come messaggio

Nelle ultime settimane il mondo cattolico è stato colpito da due eventi che lo hanno profondamente toccato.

Il primo è stato la rinuncia al pontificato di Benedetto XVI. Non è questa la sede per analizzare le profonde motivazioni che hanno spinto Joseph Ratzinger a un tale passo. Occorre però sottolineare lo sconcerto del popolo cattolico di fronte a un gesto che non aveva precedenti nell'età moderna e contemporanea.

Se questo avvenimento ha provocato sentimenti contrastanti e ha suscitato disorientamento ma anche apprezzamento, ben presto un secondo avvenimento ha riportato fiducia e speranza nell'avvenire della Chiesa: l'elezione di Jorge Bergoglio a vescovo di Roma, come lui stesso si è definito. E' infatti noto, ma troppo spesso dimenticato, che il papa è tale in quanto vescovo di Roma, di quella Chiesa di Roma «che presiede nella carità tutte le Chiese».

L'elezione è stata immediatamente seguita da molti gesti altamente significativi, a cominciare dal nome scelto, Francesco. Un nome che nessun pontefi-

ce si era prima di allora imposto, e che rappresenta, da solo, tutto un programma di pontificato. Il richiamo al santo poverello d'Assisi vuol dire una Chiesa povera, attenta agli ultimi, desiderosa di affrontare in modo diverso i tanti problemi che si incontrano in un mondo sempre più secolarizzato nell'Occidente e soggetto a fenomeni integralisti nell'Oriente. Non si deve dimenticare che San Francesco, nel corso della quinta crociata, andò a parlare col sultano del Cairo. Può non essere questo un segnale che la Chiesa deve impostare in modo diverso i rapporti col mondo islamico?

Papa Francesco ha compreso immediatamente l'importanza di alcuni gesti simbolici in un mondo ormai dominato dalla comunicazione. L'aver rinunciato alla mozzetta, alle scarpe rosse, per conservare quelle che portava da prete e da vescovo, l'iniziare ogni suo colloquio col pubblico dei fedeli con il comune "buongiorno" o il terminare la recita dell'Angelus con un cordiale "buon pranzo", l'aver voluto pagare di tasca propria il soggiorno alla Casa Santa Marta e l'aver rinunciato a stabilirsi negli appartamenti

papali sono tutti gesti che hanno destato stupore e ammirazione e fanno guardare, cattolici e non, al vertice della Chiesa con occhi diversi, anche se hanno già fatto storcere il naso ad alcuni ambienti cattolici che considerano ancora con rimpianto la Chiesa preconciliare.

In realtà la semplicità e la naturalezza di Francesco nel compiere tali gesti mostrano qualcosa di più profondo e non sono solo apparenza. Testimoniano la volontà che la Chiesa si realizzi pienamente nella comunione dei fedeli, mettendo in secondo piano la dimensione gerarchico-istituzionale, e riproponendo una maggiore collegialità coi vescovi, successori degli apostoli. Insomma una Chiesa che non si lascia sedurre dalla logica del fasto, degli onori, del potere. Non sono solo gesti, ma un richiamo alle sorgenti più pure del cristianesimo, al Vangelo, alla povertà, alla verità che rende liberi.

La società secolarizzata dell'occidente, e la sua dimensione politica, potrebbe forse trovarvi sollecitazioni per il suo rinnovamento..

Alfredo Canavero



Neofiti in Parlamento: prime impressioni

Montale mi é sempre piaciuto e mi é parso surreale, una mattina di qualche giorno fa mentre dall'albergo stavo camminando in direzione del Parlamento, associare alcuni versi di una sua poesia, bellissima, ai grillini. "Codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo". Surreale o sacrilego, per chi soprattutto considera la grandezza di Montale e il valore del com-



ponimento, scritto in piena epoca fascista come rifiuto di tutte le ferree certezze che il Duce sembrava voler a tutti i costi trasmettere. Eppure, il Movimento Cinque Stelle potrebbe davvero essere ben descritto da queste parole. Loro sanno ciò che non sono e ciò che non vogliono. Punto. Sono i signori del "no", un "no" assunto come assioma, come negazione, come nichilismo, arriverei persino a dire. Perché non si tratta di un diniego che porta in sé una proposta opposta, ma semplicemente di un annullamento di qualsiasi azione e che in questo caso si traduce nella paralisi politica. Loro rimangono lì, dall'alto della posizione che si sono scelti in Parlamento, (e che a breve non avranno più) in quel continuo rilanciare al tema del controllo e della sorveglianza come nei più loschi regimi polizieschi. Tanto che temono persino di scambiare quattro chiacchiere con gli altri colleghi parlamentari, rifuggono i caffè a Montecitorio quasi

terrorizzati che qualche loro compagno di partito, ops, di movimento, possa accusarli di strani "inciuci". Perché sembra che la delazione, oltre al voler aprire il Parlamento come una scatola di tonno, sia lo sport preferito dei grillini.

Per il resto, mi sia consentito proseguire con le metafore, non giocano. E tendono a portare via la palla, senza contribuire.

Ma chi sceglie di candidarsi per entrare in Parlamento a rappresentare la nazione, non può poi permettersi di rifuggire dall'attività parlamentare. Che non é inciucio, ma mediazione tra diverse posizioni, ricerca della soluzione migliore per la nazione che siamo chiamati a rappresentare. Stare alla finestra per poter rivendicare una "purezza" data dal non partecipare alla vita politica non é il compito di chi siede tra quei banchi. E dispiace soprattutto riuscire a scorgere qua e là tra loro anche dei possibili talenti, dei ragazzi volenterosi, dei trentenni idealisti che hanno rinunciato a priori a mettere in circolo le loro potenzialità in nome di un diktat superiore.

Ecco che quindi, da strenui sostenitori del rinnovamento rischiano di trasformarsi in arroccati difensori del conservatorismo del loro stesso partito. Sarebbe un vero peccato per il parlamento più giovane di tutta Europa.

Se i deputati a Cinque Stelle si precludono la vera attività parlamentare, avremo perso tutti quanti una vera occasione: quella di cambiare davvero questo Paese riuscendo a mettere in campo vigore ed energia nuova, insieme a competenze ed esperienze. Che non possono essere semplicemente liquidate in nome di una alquanto discutibile "rottamazione".

Simona Malpezzi

Il 15 marzo é iniziata la XVII Legislatura della Repubblica Italiana e ho avuto l'onore di partecipare a questo evento come deputato della Camera, essendo stato eletto dopo le primarie del PD. Confesso che non mi sarei immaginato di fare questa bellissima esperienza. Sono un veterinario: curo e seguo "vacche da latte" e pensando al futuro mi sono sempre visto impegnato in questa professione che amo e ho scelto fin da piccolo. Tuttavia, dopo essermi dedicato all'attività politica, prima in Consiglio di Zona 4 e poi in Consiglio Provinciale di Milano, ho scoperto anche questo ambito di servizio: impegnarsi per promuovere il bene comune, sforzarsi di individuare soluzioni legislative per risolvere i problemi, immaginare percorsi politici per costruire una società più giusta.

La prima impressione avuta, appena entrato a Montecitorio (con un po' di soggezione e tanta emozione), é stata quella di essere in un luogo in cui é stata fatta la storia della nostra nazione, dove tante persone si sono succedute dando il proprio contributo per costruire un Paese migliore.

L'inizio dei lavori di aula, poi, é stata un'esperienza incredibile, bella, emozionante, anche se faticosa per l'atteggiamento di M5S. Ti rendi conto che stai compiendo scelte che "toccano" la vita di milioni di italiani, e che hai bisogno anche degli altri.

L'elezione della Presidente della Camera posso dire che mi ha soddisfatto perché é stata scelta una personalità, come la Boldrini, che ha speso parte della sua vita per essere vicina alle persone con maggiori difficoltà. Il suo discorso ha toccato le corde di molti di noi ed é stato più volte applaudito. Sono rimasto piuttosto stupito dalla freddezza di alcuni gruppi parlamentari che non hanno mai applaudito e sembravano indifferenti, in particolare

sul passaggio fatto dalla Presidente a riguardo della violenza sulle donne. Un tema che non ha colorazione politica, o almeno non



dovrebbe averlo. Anche se siamo in anni di anti politica, per me resta un onore essere parte di questa Istituzione, da dove devono ripartire gesti e decisioni credibili.

Girando per i numerosi corridoi mi sono stupito per il silenzio surreale e direi quasi religioso, interrotto solo dal bisbiglio presente nel lungo e ampio corridoio detto "Transatlantico", corridoio dove ci si ferma a parlare e dove avvengono le discussioni politiche tra i vari deputati.

I "commessi" sono sempre presenti e vigilano su tutto, in modo discreto ma molto professionale e competente, e sono riusciti a riconoscere tutti noi nuovi deputati sin dal primo giorno.

Ora continua il nostro lavoro in aula in attesa della composizione delle Commissioni. Sono giorni ancora privi di una metodicità perché si é in attesa della fiducia al Governo.

L'imminente sgrande impegno sar  l'elezione del Presidente della Repubblica che, in questo contesto molto frastagliato, dovr  poi svolgere il ruolo di continuit  istituzionale.

L'inizio della legislatura si é presentato ricco di molte incertezze e di grandi preoccupazioni ma resta intatto l'entusiasmo per questa esperienza.

Paolo Cova



Una chiave di lettura di recenti primarie

Avvenimenti recenti pongono qualche problema al di là del contingente. Mi riferisco in particolare a Milano e, con le debite proporzioni, a Cinisello Balsamo. Sono essi il preannuncio di nuove alleanze e strategie?

A **Milano** la vicenda di Boeri è emblematica: candidato alle primarie dal PD avviene una frazione interna di parte dei suoi dirigenti che vanno a sostenere il candidato di Sel; Boeri, capolista e con oltre quattordicimila voti in città diventa capo-delegazione nella Giunta Pisapia, ma poi questo ruolo gli viene disconosciuto; infine da assessore viene dimissionato. Tutto nel sostanziale silenzio dei dirigenti del suo partito.

A **Cinisello Balsamo** le primarie per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra, tenutesi lo scorso mese di marzo, in due turni, ripropongono una constatazione simile.

Anzitutto i fatti. Il Partito Democratico cinisellese non trova un accordo unitario sulla candidatura. Al primo turno si confrontano i 3 candidati del PD (Luca Ghezzi, Giuseppe Sacco e Andrea Ronchi), il candidato di SEL (Siria Trezzi)

e quello di IDV (Giuseppe Calaianni). Coi seguenti risultati: Trezzi (1210 voti), Ghezzi (1141), Sacco (427), Ronchi (330) e Calaianni (88).

Del tutto singolarmente, il PD, anziché raccogliersi – come preventivato – intorno al nome di Luca Ghezzi, il più votato del PD, procede in ordine sparso. La maggioranza dei democratici cinisellesi, insieme all'ex sindaco, Daniela Gasparini, e a numerose associazioni e ad esponenti del civismo locale, sostengono Luca Ghezzi; mentre esponenti istituzionali del PD – compresi parlamentari europei e nazionali, ma specificatamente i neoconsiglieri regionali PD Sara Valmaggi, Massimo D'Avolio, Onorio Rosati e Carlo Borghetti – vanno in soccorso a Sel, sostenendo Siria Trezzi.

La conclusione del ballottaggio ha visto prevalere, di misura, Siria Trezzi (1217 voti, pari al 51,13% dei votanti) su Luca Ghezzi (1161 voti, per il 48,87%).

Ora, alcune riflessioni. La prima riguarda quanto capita sempre più spesso nel Partito Democratico dove le candidature multiple stanno spesso facilitando il par-

tito che presenta un solo candidato e dove comunque la mancata convergenza di partito dà un vantaggio al concorrente. I precedenti, casuali e locali, si stanno facendo ricorrenti e organizzati, e quindi tendono a legittimare chiunque a procedere prescindendo dalle fondanti regole di solidarietà interna al PD, e di condivisione di un comune destino.

La seconda riflessione rinvia alla domanda sul perché dell'inerzia delle segreteria provinciale e regionale di fronte ad una situazione in cui il PD raccoglie consensi ma non gli si permette di esprimere posizioni significative (rientra in questa linea l'aver fatto ritirare Fabio Pizzul dalla candidatura a Presidente della Lombardia), con la conseguenza di sciogliere la fiducia di chi lo vota.

A meno che, come si va delineando, una parte della dirigenza PD senta il richiamo di una ricomposizione a sinistra, soprattutto dopo le difficoltà elettorali di Sel. Ma questo sarebbe un cambiamento dell'ipotesi di novità in cui molti avevano sperato, con conseguenze che gli elettori non tarderebbero a valutare.

Gianluca Bracchi

Pd: la dignità è un valore

Un sentimento attraversa la base del PD e buona parte dei suoi elettori: delusione, rassegnazione, frustrazione... Il momento più difficile e simbolicamente più significativo è stato, per molti, lo "spettacolo indecente" della diretta streaming dell'incontro tra Bersani e i capigruppo del M5S. Il Presidente incaricato, Segretario del PD, che viene di fatto preso in giro, se non insultato, da due capigruppo privi di qualsiasi forma di proposta programmatica e politico culturale. I 'grillini' rifiutano 'a prescindere': tutti a casa e la demolizione del sistema dei partiti, da sostituire con una nebulosa democrazia partecipativa basata sul web!?

No così non va: dalla dignità non si può prescindere. Il PD e suoi massimi dirigenti nazionali devono rammentarlo. A difesa di una storia, di un sistema di valori, di una proposta per il futuro capace di mettere in campo democraticamente un nuovo progetto di sviluppo culturale e politico che in molti hanno giudicato capace (a ragione o a torto) di affrontare e risolvere i gravi problemi sul tappeto.

L'elettore aveva percepito che il PD resta ancora l'unico soggetto politico che può erigere un argine da una parte al populismo qualunquista e dall'altra al tentativo estremo (ma in questo momento paradossalmente in crescita di credibilità pur nel momento del tramonto) del berlusconismo di ritorno.

Certo per il centrosinistra è il momento di passare dalla teoria alla pratica, altrimenti il progetto è fortemente a rischio. Necessario cambiare strategia a trecentosessanta gradi, dire parole chiare, porre le condizioni, far valere la propria storia e i propri valori. il consenso è comunque radicato e la responsabilità di assumersi la decisione c'è, a partire dalla necessità di porre fine velocemente a questa situazione di stallo anche tornando alle urne.

Altrimenti dopo oltre cinque anni impiegati nella costruzione di un partito nuovo, partito che oggi esiste nonostante l'immane fatica del lavoro, ora si mette in gioco la credibilità stessa del PD, la sua storia, i suoi contenuti.

Non era una velleità l'impegno per una politica capace di dare risposte, final-

mente, ai problemi di una nazione e di un continente che dovrebbero porsi alla guida di un nuovo modello di sviluppo globale: culturale, sociale, civile, democratico. Una 'legge elettorale imbroglio' fatta dalla Destra certo ha molto contribuito a bloccarlo.

In molti hanno creduto - e ancora vogliono credere - di poter invertire una tendenza pericolosa, che non si manifesta solo nella crisi economico-finanziaria, ma soprattutto nella sempre meno evidente identità etico-culturale collettiva.

Serve una leadership e che si faccia avanti una dirigenza che abbia coraggio e fantasia, che sappia rischiare e decidere forte del consenso di una base sempre coinvolta negli snodi del percorso, a partire dalle primarie - , che sappia parlare non solo a se stessa e ai "suoi" (ah, il vizio d'origine dell'autoreferenzialità del linguaggio!) ma al cittadino elettore.

Riflettano i nuovi parlamentari PD, perché il loro impegno, encomiabile nelle intenzioni, non sia destinato ad un rapido fallimento.

Giovanni Fornoni

